

Umberto Eco, sessant'anni fa, aveva così classificato i **due principali atteggiamenti verso i media**. Apocalittici, quelli che sostenevano che i media avrebbero annientato lentamente la cultura vera e propria, integrati quelli a cui andava così bene farsi condizionare.

Intanto Eco, a cui l'astuzia non mancava, pubblicava la sua tesi di laurea su San Tommaso d'Aquino e scriveva brillantemente sui Peanuts e i romanzi d'appendice di fine Ottocento, con una brillantezza provocatoria tutta sua. Dal canto mio, io studiavo gli antichi codici della poesia italiana e scrivevo saggi sui fumetti, dando poi alle stampe da Einaudi un saggio su San Francesco e il lupo. **Un mix per molti indigesto.**

Eravamo insomma sia apocalittici sia integrati, dando scandalo nella vetusta accademia che additava noi semiologi come ciarlatani. **La rivoluzione allora era quella:** mostrare che anche i prodotti di consumo della editoria di grande diffusione avevano una loro dignità antropologica, un loro modo di rimettere in circolazione vecchi archetipi in forme nuove. E che forse i meccanismi dell'alto e del basso erano molto simili. E che quindi anche i prodotti di massa contenevano valori.

E ora? Chi sono gli apocalittici? Quelli che pensano che non usciremo più dal controllo capillare dei persuasori, dei manipolatori tecnologici, dei padroni della finanza. Comunicazione e politica, salute e sicurezza si sono saldate, sono diventate la stessa cosa. Intanto **è cominciata la campagna elettorale** e i giornali, esperti nel non dire o nell'inventare argomenti per la distrazione, abbandonano i contenuti, si lanciano sul pettegolezzo, dimostrando ancora una volta che i quotidiani devono ricorrere alla stupidità, devono mortificare le intelligenze residue per pensare di avere successo. Chi sarà il prossimo primo ministro o la prossima prima ministra? I nostri politici litigano o fanno finta di litigare, sembrano un condominio di parenti pieni di livore.

Se i media andranno avanti su questo tono, già fra quindici giorni **non gliene fregherà più niente a nessuno**. E allora spunteranno gli intelligentoni, sapienti su comando. E sappiamo già di quale parte politica.

Insomma, gli apocalittici oggi sono quelli che pensano che non ci sia più niente da fare, gli integrati quelli a cui va bene tutto purché la verità venga da una certa fonte. Ci vuole sì **una rivoluzione ma prima di tutto culturale.**

Spunterà, vedrete, un o una ignorante, presuntuoso o presuntuosa, compiacente, incazzato o finto ingenuo, a seconda dei casi, che spiegherà con la solita arroganza che gli avversari sono dei deficienti oppure qualcuno o qualcuna che ci racconterà le fandonie di

cinquant'anni fa, quelle che ora non se le bevono nemmeno più gli integrati.

La vera rivoluzione, alla fine, sarà quella di **rifiutarsi di spegnere l'intelligenza**. Essere apocalittici. Benevoli, però, senza farlo risultare troppo.

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]